

flash

**SCI**  
Isolde subito ok nella libera  
Kostner prima a Lake Louise

Isolde Kostner ha vinto a Lake Louise la prima discesa libera della Coppa del Mondo donne di sci alpino 2001-2002. Con il tempo di 1'36"75 l'azzurra ha preceduto l'austriaca Michaela Dorfmeister (1'37"08) e la svizzera Corinne Rey Bellet (1'37"26). La Kostner è la seconda atleta italiana nell'albo d'oro dello sci femminile azzurro ad aver vinto una coppa di specialità, dopo il successo di Deborah Compagnoni nel '97 in gigante. Ma il suo titolo mondiale dell'anno scorso nella libera è stato il primo in assoluto dello sci italiano. La prima discesa maschile è prevista per l'8 dicembre in Val d'Isère.



**La "farsa Napoli", irresistibile il duo Corbelli-Ferlaino**  
Salta ancora l'annunciata ricapitalizzazione e intanto la Finanza sequestra il bilancio

Massimiliano Gallo

La giornata della svolta si è trasformata in un altro triste capitolo della storia del Calcio Napoli. La ricapitalizzazione sbandierata dal presidente Giorgio Corbelli non c'è stata: dei trenta miliardi attesi da Corrado Ferlaino ne sono stati versati soltanto quattro. E mentre i due continuano a litigare, appigliandosi alle interpretazioni del patto contrattuale che li lega al destino del Calcio Napoli, i protagonisti della giornata di ieri sono stati tre marescialli della Guardia di Finanza. Muniti di mandato dalla procura di Napoli, hanno acquisito il bilancio societario della scorsa stagione: centodieci pagine di documenti contabili che ora sono al vaglio dei pm Letteri

e Baruffo. Dovranno scoprire se nella stesura del bilancio siano state commesse eventuali irregolarità. Anche se al momento non c'è alcun indagato, il Calcio Napoli rischia di finire in Tribunale e i fantasmi del fallimento cominciano ad aleggiare in una città impaurita. L'appuntamento con la svolta era per mezzogiorno, orario della convocazione dell'assemblea dei soci. L'amministratore delegato Corrado Ferlaino aspettava sul tavolo i trenta miliardi necessari alla ricapitalizzazione della società, attesa vana, visto che il presidente Giorgio Corbelli di miliardi ne ha versati solo quattro. «Ma altri sei e mezzo - aggiunge il patron di Telemarket - li aveva già anticipati per risolvere l'inadempienza con Tele+». E così siamo a quota dieci, proprio com'era previsto dai patti parasociali stipulati con Ferlaino.

Un'interpretazione che l'Ingegnere non ha gradito. Ne voleva trenta di miliardi, necessari a pagare l'Irpef e a rinforzare l'organico. «Corbelli - scrive Ferlaino - aveva espresso più volte e in più sedi la volontà di ricapitalizzare la società per trenta miliardi, cifra minima per soddisfare i creditori privilegiati e, quindi, garantire la sopravvivenza della società». Ma Ferlaino non si smentisce mai. E così, nello stesso comunicato, mentre denuncia l'inadempienza del suo socio («devo constatare che il gruppo Corbelli non è stato in grado di dare esecuzione al versamento del 3/10 del previsto aumento di capitale con i mezzi liquidi necessari»), si dichiara, seppure ironicamente, ottimista. Difficile a questo punto ipotizzare quali possano essere gli sviluppi di questa vicenda. Di sicuro c'è una squadra che naviga nelle retrovie del campionato di B, un allenatore che deve fare i conti con un organico insufficiente e tifosi che ormai non seguono la squadra neanche sul campo della vicina Benevento.

# “Carica ragazzi”: la Fossa esce da Bologna

Un film di Enza Negroni, regista di Jack Frusciante, per far recitare i tifosi della Fortitudo

Salvatore Maria Righi

Un film sulla Fossa. La prima cosa a cui penserà Bologna, guardando “Carica ragazzi”, è «chissà che rabbia i virtuosini». Da porta San Vitale alla Sicilia scatterà invece il jingle del basket che divide - anzi spacca - la gente sotto alle Due Torri. Virtus contro Fortitudo, bianconeri contro biancoblu. La solita saga dei cugini contro, insomma. Mica per niente le hanno inventato un nome apposta: la Città dei Canestri.

Beh, acqua, Cilecca. Il mediometraggio di Enza Negroni “con” e “sui” tifosi della Fortitudo (ora targata Skipper) non è stato scritto e filmato per fare un dispetto ai dirimpettai. E nemmeno per vincere il festival di Venezia, anche se sarà presentato martedì sera al cinema Medusa con tanto di dibattito a seguire: come ogni “prima” che si rispetti.

Molto più semplicemente, è una storia. Anzi, una macedonia di storie. Diario di bordo. Finestra. Zoom. Ingrandimento della curva. Ma soprattutto della città che ci si specchia senza saperlo. Un'idea che il Comune ha patrocinato e inserito nel cartellone di “Bologna 2000 capitale della cultura”. Una provocazione lanciata a quattro mani coi protagonisti, i soggetti-tifosi che diventano oggetti-narranti. Dilettanti che rappresentano se stessi, e tutti insieme raccontano a modo loro la Dotta. Nel film infatti ci sono altri due episodi. Uno realizzato coi supporter del Bologna Calcio, l'altro con studenti fuori sede.

«Ne emerge l'immagine di una città contrastata» spiega Enza Negroni, giovane (62) e brava regista rivelatasi con “Jack Frusciante è uscito dal gruppo”, non a caso altra campionatura di anime sparse sotto a San Luca. «Da un certo punto di vista l'impatto coi sentimenti e le passioni è forte da parte della gente, anche solo sportivamente parlando. D'altra parte c'è la realtà raccontata dagli studenti di passaggio che fanno fatica ad interagire col tessuto cittadino, a mixarsi e interagire coi bolognesi. C'è uno scollamento. E dall'opera vengono fuori due città in una».

In quella marchiata col bollino biancoblu, allora, la Fossa dei Leoni che per sei mesi ha scritto, girato e montato se stessa. Cioè una torcida a modo suo. Quasi all'incontrario. La riserva indiana che dal 1970 resiste contro vento e contro (quasi) tutti, urlando al cielo che l'importante è solo esserci. E magari, perché no, fare casino. Striscioni, volantini, bombolette spray, milioni di parole (perfino un libro, “Trent'anni da Leoni”, appena pubblicato) per ribadire - tenetevi forte - che essere è meglio di avere. Nella Dysneland dei cesti è capitato che perfino un



Due immagini della Fossa dei Leoni: a sinistra col bandierone all'interno del Paladocza di piazza Azzarita



**Marco, ultrà-attore**

«Strano recitarci ma è tutto vero»

Fedeli alla loro diversità, i ragazzi della Fossa non hanno voluto fare eccezioni nemmeno per Enza Negroni e il suo progetto. Il dibattito, loro, l'hanno fatto ancora prima di mettersi all'opera davanti alla macchina da presa. Altro che “segue”: un anno di discussioni, cappucci-

ni, ore piccole e adrenalina. E poi voracemente la sceneggiatura, le riprese, i ritocchi. Marco e basta, uno di loro dal 1978 uno di quelli finiti in scena, dice che in effetti «è stata una situazione anomala».

«Quando Enza ce l'ha proposto pensavamo fosse matta. Può sembrare strano, ma gli ultras hanno un codice d'etica morale e al nostro interno ne abbiamo parlato a lungo. Per qualcuno era un'autocelebrazione, un modo di farsi belli, ma alla fine abbiamo capito che era una buona occasione per fare vedere chi siamo, come viviamo e come la pensiamo». Stupidi, solo, di fingere quello che per loro è tutta e

solo la verità. «Ad esempio una scena in cui alle 4 del mattino dovevamo cantare sulle gradinate del palazzo: farlo dopo una partita è un conto, in una notte qualsiasi fa strano. O come quando per ricreare il viaggio dello scudetto a Treviso ci siamo trovati su un pullman ad un incrocio di Borgo Panigale: ci sentivamo un po' stranieri. Ma al di là delle ricostruzioni e del copione, alla fine siamo davvero noi. Il film ci fa vedere in modo autentico, perché anche le scene che non sono accadute, in realtà potrebbero succedere in modo plausibile». Marco cita l'episodio in cui una ragazza fortitudina viene licenziata dal pub in cui lavora per i suoi

screzi con avventori di fede virtuosina. Tra i cesti di Bologna è plausibile quasi tutto. Del resto Carlton Myers, il capitano migrato a Roma, ha telefonato davvero a un suo fan in quei giorni. “Carica ragazzi”, aggiunge Marco, racconta il vero e il surreale senza svelarne il confine. C'è un crinale, però, che si vede bene. Quello di una collina che fa da materasso ad alcuni tifosi della Fossa. Bologna dorme lì sotto, oltre le ombre dell'alba. Un bandierone biancoblu sventolato con lentezza, vicino alla sella di un Harley Davidson. Nottata pre-derby. Un'altra storia, quella. Magari un altro film.

s.m.r.

magistrato della Procura, tifoso da lasciarsi il fegato, abbia creato e lanciato una T-shirt in tema. Pure lui a ribadire, con rispetto per Erich Fromm, che

Un'opera a episodi per raccontare la città per come è vissuta dalla curva e dagli studenti fuori sede

la bacheca, i tailleur firmati e il tepore del parterre non fanno per il popolo della Effe. Mercanzia per i cuginastri, ribadiscono spesso con le loro coreografie corrosive. Enza Negroni si è innamorata di quella riva. Ci ha creduto. E quindi ha arruolato una dozzina di “fossiaoli” per lasciarli liberi di essere in scena.

«È la prima opera prodotta dal punto di vista di chi vive la curva in prima persona, senza travisamenti e contro i pregiudizi che in quel mondo vedono soprattutto violenza. Non è un documentario, abbiamo solo trasportato storie vere e quotidiane in un rac-

conto con le tecniche di sceneggiatura. Se vogliamo anche una sfida, non solo della scelta di calarsi in una realtà così e raccontarla in presa diretta, ma anche per il modo di recitazione diverso. Il fatto che i protagonisti siano attori non professionisti non può che dare originalità e un sapore diverso all'opera» aggiunge la regista. Che ritaglia per sé un ruolo di semplice “collante” tra cabina di pilotaggio, copione e interpreti.

Tra i quali ci sono anche quattro giocatori, Myers, Fucka, Basile e Galanda, impegnati a rigiocare le partite dello scudetto. Il primo e unico preso dal-

la Fortitudo, il 30 maggio 2000. Apoteosi e macchia, per gente che cantava fieramente di non aver mai vinto un cavolo, e non era cavolo la parola usa-

La sceneggiatura è stata scritta dall'autrice insieme ai supporter, che interpretano se stessi

ta. Tra di loro, come in “Jack Frusciante”, una bolognesità lampante e genuina. «Rispetto a quel film c'è almeno un'analogia, una storia d'amore che non va a buon fine» chiosa Enza Negroni. Che con l'Uisp e il suo progetto Ultra si è calata con un passaporto autentico nel mondo delle balaustrate. «Ho cercato di esprimere la fedeltà alla squadra provata nei momenti più difficili, e la sensazione che nella vita almeno una cosa possa durare per sempre». O anche solo tre quarti d'ora di celluloidi, ma da (Fossa dei) Leoni.

– **Coppa Italia, Atalanta va Eliminato il Bologna**  
L'Atalanta si è qualificata ai quarti di finale della Coppa Italia, pareggiando 0-0 con il Bologna. All'andata, le due squadre avevano concluso sul 2-2.

– **Basket, Imola prova il play Shawn Respert**  
Shawn Respert, play-guardia Usa, due anni fa a Milano, è arrivato in prova alla Fillattice Imola. 29 anni, un metro e 88. Scelto col numero 8 dai Detroit Pistons nel '95, dopo la carriera Nba nel '99-00 iniziò la stagione con l'Olympiakos, passando poi all'Adecco Milano. L'anno passato aveva nuovamente giocato in Grecia, nell'Ac Near East.

– **L'ex bomber Roger Milla ambasciatore contro l'Aids**  
L'ex-calciatore camerunense Roger Milla - eletto nel 1999 miglior giocatore africano del secolo - è stato nominato dall'Onu ambasciatore per la lotta contro l'Aids. Milla - che in Camerun aveva già girato uno spot per l'uso del preservativo - è il terzo calciatore ad essere testimonial dell'Onu. Prima di lui, Ronaldo e Zidane erano stati nominati dalle Nazioni Unite «ambasciatori itineranti per la lotta contro la povertà».

In Nuova Zelanda stanno sperimentando una palla ovale con telecamera incorporata. Si aprono nuovi scenari televisivi, ma intanto bisogna ridurre il peso della batteria

## Dentro i segreti della mischia: rugbisti attenti, il pallone vi guarda

Giuseppe Picciano

Dite la verità. Almeno una volta, guardando una partita di rugby, avete avuto la tentazione di capire cosa succede in quel terrificante mucchio umano che passa sotto il nome di pacchetto di mischia? L'istinto automasochistico, magari, è durato pochi secondi poiché, da poveri mortali, vi siete subito immaginati in prognosi riservata nel più vicino ospedale ortopedico. Ma da spettatori voraci, non siete riusciti a sfuggire alle tentazioni del mondo virtuale.

Bene, se i ricercatori del Politecnico neozelandese di Otago, terra dei mitici All Blacks, riusciranno a perfezionare

l'esperimento, potrete finalmente vivere le emozioni del rugby senza sentirvi, per “induzione mediatica”, una poltiglia di carne e cartilagine.

L'invenzione che stanno mettendo a punto in questi giorni gli scienziati del Queenstown rischia di sconvolgere completamente i criteri di ripresa televisiva dei più importanti avvenimenti sportivi, introducendo un'avveniristica inquadratura soggettiva. Si tratta di una microcamera installata nel pallone ovale. In verità questo aggeggio, battezzato “ballcam”, deve essere perfezionato, dato che

produce immagini ancora troppo mosse e in bianco e nero.

Ma il problema maggiore non è la qualità delle immagini. Il problema maggiore è il peso dell'apparato: 14 grammi per la camera, 60 per la batteria; troppi per non inciuciare la traiettoria della palla. I ricercatori sono comunque ottimisti e contano di inserire presto la telecamera in un pallone regolamentare. L'idea, hanno spiegato ai giornalisti d'oltreoceano, è venuta loro guardando una partita degli All-Blacks: «Ci siamo detti: non sarebbe male vedere ciò che vede la palla quando viene lanciata».

Commenta stupore e un pizzico di curiosità la notizia chi fa dell'innovazione tecnologica nel campo televisivo il

suo lavoro. Maurizio Malabruzzi è il regista di “Mediamente”, il programma prodotto dalla sede Rai di Napoli che si occupa di multimedialità. «A questo punto voglio capire come evolverà il progetto. Anche perché se quella telecamera funziona, aprirà scenari nuovi non solo nel rugby ma in tutti gli sport dove il pallone la fa da protagonista. Certe immagini - aggiunge - varrebbero da sole il prezzo del biglietto. Condivido questo esperimento, nell'interesse dei telespettatori. Nel caso del rugby potrebbe essere interessante estrapolare i momenti più importanti della partita da inserire sulle immagini della classica telecronaca».

Sulla stravagante genialità dei ricer-

catori neozelandesi, si pronuncia anche Andrea Lo Cicero, pilone della nazionale italiana. «Non riesco a quantificare la portata di un'invenzione del genere. Quello che posso dire da giocatore, è che non potranno essere trasmesse immagini durante il volo del pallone perché questo spesso prende traiettorie anomale. Non vorrei che agli appassionati venisse il mal di testa. Penso invece che possa essere utile riprendere le azioni alla mano e l'avvio della mischia che hanno momenti di staticità. Una cosa è certa - dice - questa idea aiuterà gli spettatori a com-

prendere meglio le regole del rugby, cosa che a tutti noi sta più a cuore. E perché no, anche a scoprire qualche colpo proibito. Mi sembra un buon esperimento».

Nei giorni della bufera sulla nazionale italiana, che ha perso, e male, l'ultimo test-match contro le Isole Samoa, Lo Cicero coglie l'occasione per non drammatizzare. «Abbiamo fatto una brutta figura palesando una preoccupante involuzione rispetto alle gare con Fiji e Sudafrica. Ma in Italia siamo fatti per passare da un eccesso all'altro. Non eravamo fenomeni quindici giorni fa, non siamo brocchi oggi. Il nostro livello internazionale cresce lentamente, ma questo, purtroppo, non serve ad evitare gli scivoloni».